

19 – LAVORAZIONE DELLA PELLE I

- Cali Mudiir Buongiorno, oggi è giovedì 24 maggio 1984. Gli anziani terranno un dibattito che riguarderà interamente le nostre tradizioni e il nostro sistema socio-economico considerandole da un punto di vista storico e consuetudinario. Si terrà conto di ogni aspetto riguardante la comunità.
Oggi parleremo degli artigiani conosciuti come *kabatole* (calzolai o coloro che cuciono le scarpe). In ogni società avviene una sorta di ripartizione dei compiti per cui ogni gruppo e ogni individuo necessita di un impiego particolare ovvero di una specializzazione. Oggi considereremo questo argomento. Prenderà la parola per primo Jalle Sheekh Buraale.
- Jalle Sheekh Buraale Grazie Cali. Innanzitutto quando diciamo *kabatole* dobbiamo analizzare diversi aspetti. Talvolta si usa questo termine come insulto, si dice per esempio *quell'uomo è un kabatole* usando per oltraggiarlo un termine che ha a che vedere con la sua abilità manuale e in sé non dovrebbe racchiudere nessuna accezione dispregiativa.
Quell'uomo chiamato *kabatole* i somali importanti sostenevano che non contasse nulla anche se in ogni tribù c'era un *kabatole* specifico che ne faceva parte.
Nella sua bottega troviamo strumenti particolari da ogni parte. Questa sede (il luogo in cui lavorava) era solitamente un riparo improvvisato (un chiosco). In questo luogo metteva sempre un piccolo pezzo di pelle dove sedersi e teneva il fuoco acceso. Il fuoco ha diverse grandezze. Viene acceso quando il *kabatole* si ferisce, con una punta che si indurisce si cosparge così di burro e quel carbone funge da cura.
Le scarpe possono essere di diversi tipi: alcune vengono fabbricate per gli uomini e alcune per le donne.
Prendiamo ora in esame le scarpe cucite per gli uomini.
Le scarpe possono essere fabbricate per coloro che appartengono alla stessa tribù del *kabatole* oppure per persone appartenenti ad altre tribù allo scopo di promuovere un accordo. Queste persone possono chiedere che gli vengano fabbricate delle scarpe di un certo tipo.
Esiste un tipo di scarpa che può essere indossata indifferentemente in entrambi i piedi cioè non ha una parte destra e una parte sinistra. Questo tipo di scarpe si chiama *fayganuurte*. Coloro che commissionano le scarpe possono chiedere che abbiano una buona forma, che proteggano dal sudore, che siano orlate e che la loro cucitura sia completa cioè ripetuta per tre volte.
Quindi si faceva nella parte posteriore al calcagno e in quella anteriore [...] si colpiva tre o due volte.
Che cos'è quindi un *kabatole*? *Kabatole* innanzitutto è un nome, un nome con tre significati. Colui che fabbrica le scarpe viene chiamato *kabatole* e questo termine in tal caso è usato in senso dispregiativo. Si chiama *kabatole* anche uno strumento appuntito munito di manico,

utilizzato per cucire le scarpe, ed è più lungo del *maxaar*¹ e del *mudac*² e si chiama anch'esso *kabatole*.

Davanti a sé il calzolaio ha spesso un pezzo di legno con delle punte che sfilacciano. Questo strumento è posto sotto la scarpa e il *kabatole*. Si cuce la scarpa con il filo, il pezzo di legno che stava sotto rimane in basso e con lo strumento si inserisce il filo [...] Tutto ciò si chiama *kabatole*, o la bottega del *kabatole*.

Quindi quell'uomo cuce le scarpe in due modi diversi, se le cuce per una famiglia diversa da quella di cui fa parte, prendono degli accordi su qualcosa, talvolta su una donna o su qualsiasi altra cosa, fanno un patto particolare.

Quando il *kabatole* fabbrica le scarpe per persone appartenenti alla sua stessa tribù ha diritto ad un compenso particolare. Di che tipo di compenso si tratta? Per esempio può aver diritto ad una parte del latte munto. Quando dal latte si ottiene del burro non ancora fuso può aver diritto ad una percentuale di quest'ultimo. Quando gli animali vengono macellati ha diritto al torso dell'animale cioè alla parte che sta sopra le anche. Non ha diritto alle anche. Il torso comprende la testa, il collo e le clavicole dell'animale. Questo è il compenso corrisposto al *kabatole* dagli individui appartenenti alla sua stessa tribù.

Non è molto quello che si dà al *kabatole*: egli appartiene alla tribù ed è sempre il primo ad agire sia che si tratti di trasferirsi in un altro luogo, di chiudere il pascolo in un recinto o di abbeverare gli animali. Infine è sempre il più arguto, il più saggio, il miglior parlatore, colui che conosce più massime e il più chiacchierone. Questi uomini sono coloro dei quali dicono:

Mi sarei cucito le scarpe ma non ho trovato un kabatole
Le avrei cucite a mia madre ma non ho trovato un kabatole
Le avrei cucite a mia figlia ma non ho trovato un kabatole.

Queste sono parole che pronunciano coloro che appartengono alla sua stessa tribù. Non sono pronunciate da lui, poiché egli è in grado di fabbricare delle scarpe ed è il più antico artigiano della tradizione somala.

Se ci si trova in un luogo affollato, si vedranno ovunque dei piccoli chioschi dove vengono fabbricate le scarpe: le fabbricano naturalmente i *kabatole*.

Quando si preparano i festeggiamenti per un matrimonio i *kabatole* si occupano di preparare il *lammo*³ composto da tre pezzi di pelle conciata cuciti tra di loro. Sono loro che cuciono insieme queste pelli. Il *lammo* viene preparato o come dote per la ragazza o per abbellire la sposa stessa.

All'inizio quando si mettono sul telaio a seccare le pelli [...] quindi come abbellimento due pelli di due tori o di due mucche molto belle vengono cucite con una terza e diventa di tre parti come una stoffa e

¹ Ago per fibre grosse.

² Strumento appuntito munito di manico, usato per fabbricare i recipienti di fibre.

³ Copertura per capanna fatta con due pelli di mucca dello stesso colore cucite ad una terza di colore diverso.

si chiama *lammo*. Loro stessi si occupano di orlare e cucire queste pelli tra di loro.

Le piccole stuoie di cuoio morbido su cui preghiamo che avete visto e che usiamo nelle moschee, sono fatte secondo la tradizione antica, ci si mette in piedi in fondo, hanno un orlo al centro. Quel bordo è una strisciolina di pelle conciata resa soffice come cotone e cucita sopra il tappeto. Questo orlo si chiama *tif tif*. Le persone che fanno questo *tif tif* sono loro.

Quindi le persone che ne dicono qualcosa sono le persone più sciocche, perché se si considera il presente o il passato, non conoscono altro che il vanto.

Questi artigiani sono coloro che un tempo e oggi stesso vivono nel modo migliore, ma sono sempre stati insultati e disprezzati per ignoranza, per il fatto che svolgono un lavoro manuale. Il mondo ha tratto beneficio dagli artigiani. Se usciamo da quest'argomento ci sono molte cose che si raccontano. Si dice che un calzolaio una volta picchiò sua moglie. Esistono molti detti su quest'argomento. Egli sposò una donna e la donna si difese. Quindi il calzolaio disse:

Non sono matto ho solo versato del cibo in un recipiente capovolto!

Si raccontano queste cose per divertirsi alle loro spalle.

Si dice che un uomo una volta uccise sua moglie. Ma per quale motivo la uccise? L'uomo disse:

In questa terra bruciata che arderò

Vi pascolerà l'orice

Ucciderò l'orice

Ne trarrò una cintura

Con essa comprerò un montone

Sorseggia il suo burro.

Ne nascerà un'agnella

Che partorirà un montone

Sorseggia il suo burro.

La donna rispose:

Non lo sorseggio, se neppure l'hai come posso sorseggiarlo?

Si dice che l'abbia uccisa proprio nello stesso posto.

Sono cose che si dicono per divertirsi, sono cose sfavorevoli che dicono i presuntuosi e i cattivi e le dicono per cattiveria, ma sono coloro che le raccontano ad avere la mente distorta.

Quindi quando parliamo del calzolaio, dobbiamo dire che è sempre stato il mestiere migliore prima e il mestiere migliore adesso, ma le persone non lo conoscevano e, pur avendo bisogno di scarpe, insultavano colui che glielne forniva.

Ho un'altra storia da raccontare. Vi era una ragazza che faceva parte di questi di cui abbiamo parlato, di una famiglia che viveva nella regione di Nugaal, non nascondo nulla, faceva la calzolaia per la tribù

di Maxamuud Garaad.

Un giorno decise di partire e si stabilì presso una tribù che vive nella boscaglia fitta. Era un periodo di carestia. La ragazza non trovò più l'occupazione che conosceva e disse: [...]

Gli aneddoti offensivi e ironici che li riguardano non sono solo questi, ma le storie più argute sono sempre raccontate da loro.

[...]

Si dice che quando un tempo avvenivano degli scontri era sempre più forte la famiglia che aveva con sé più artigiani. Essi infatti meglio degli altri ordivano trappole, conoscevano stratagemmi, avevano la mira migliore ed erano più veloci e resistenti nella corsa.

L'uomo di cui avrete sentito parlare che faceva parte degli anziani e che governava tutte le persone, il poeta Ismaciil Yare dice che Xirsi Amaan fu ucciso proprio da un artigiano. Quindi quando si sente dire che la tal fazione ha perso tanti uomini, che l'altra è stata più dura, è sempre perché quest'ultima aveva con sé più artigiani.

Ho parlato di tutto ciò che ricordavo, ci sono molti uomini che parleranno dopo di me quindi mi fermo qui. Grazie Cali.

Cali Mudiir

Ogni popolo ha un'eredità sociale che i figli ereditano dai padri e i padri dai nonni e sia le cose negative che le cose positive fanno parte delle usanze, della cultura. In tal modo ci troviamo a rispettare sia le tradizioni che trasmettono valori positivi che quella che trasmettono valori negativi. Nonostante ciò, dal momento che queste tradizioni ci appartengono, spetta a noi superare ciò che di cattivo vi è in esse e accrescere gli aspetti positivi così da avanzare nel miglioramento della nostra società.

Passo la parola a Axmed Nuur.

Axmed Nuur

Innanzitutto chiedo di essere chiamato una seconda volta perché sto ancora facendo delle ricerche.

Prima di tutto mi ricollego a ciò che stava dicendo Jalle Sheekh Buraale. Così come dice Sheekh Buraale la parola *kabatole* indica tre cose differenti.

Consideriamo lo strumento con cui vengono fabbricate le scarpe, il materiale utilizzato e le persone a cui sono destinate. Spieghiamo questi tre argomenti.

Le scarpe vengono fatte con pelle spessa di animali che possono essere la mucca, il cammello e anche la giraffa.

[...]

Si utilizza quindi la pelle di giraffa e anche la pelle dell'orice.

Ciò che viene chiamato *tolan* (materiale impiegato per cucire) viene ricavato dalla pelle spessa ma diventa più leggero, come una tessitura.

Gli strumenti utilizzati si chiamano: *kabatole*, cioè con lo stesso nome del calzolaio; *qorag*, che è anch'esso abbastanza grande ed è ricavato da piante dal legno duro utilizzato per costruire. Si utilizza anche il *kabayeel*, di grandi dimensioni, che viene utilizzato molto; c'è anche uno strumento chiamato *mudac*, piccolo, che serve per orlare le scarpe; c'è anche il *saamo diil*, che è uno strumento appuntito

utilizzato come il precedente per raschiare e decorare.

Elencherò i tipi di scarpe fabbricati aggiungendo quelle che ricordo.

Io sono originario dell'Est della Somalia e credo che ci siano delle piccole differenze, credo che aggiungiamo decorazioni e abbellimenti. Indubbiamente l'uomo che vive nella boscaglia ha un più grande bisogno di scarpe ma le scarpe cucite in città sono molto più belle e gli uomini che le cuciono in città le abbelliscono molto di più.

Esistono scarpe che le donne non usano, ci sono scarpe fabbricate specificatamente per le donne, per gli uomini, per i bambini e per i giovani.

Le scarpe cucite per le donne si chiamano *faydheer*, hanno una parte posteriore piccola e una punta molto lunga. Si fabbricano per le donne anche delle scarpe con una punta corta e ricurva dette *labosuunlay*, che, a differenza di quelle con questo stesso nome cucite per gli uomini, hanno una sola cinghia.

Le scarpe destinate ai bambini sono di diversi tipi: alle femmine si fabbricano scarpe uguali a quelle delle donne e ai maschi scarpe uguali a quelle degli uomini.

Spesso per gli uomini si fabbricano delle scarpe con due cinghie dette *labosuuleh*. Ci sono delle scarpe che si chiamano *labasuunleh*, conosciamo tutti le *labasuunleh*, hanno due fibbie, o si usa una suola o si usano varie suole. Se si usa una suola deve essere di pelle di giraffa altrimenti non diventa una suola. Ma con la pelle di mucca e di cammello si fanno tante suole. Queste scarpe hanno una cosa che si chiama *indhalaqaad*. Quelli che le decorano, le decorano in modo stupefacente: sono d'accordo con quanto detto da Sheekh Buraale.

Ci sono delle scarpe che si chiamano *kabacarbi* che sono le scarpe che indossiamo noi stessi, hanno un occhiello per infilare l'alluce e due cinghie di diversa lunghezza: quella superiore piccola e sottile, quella inferiore più larga.

Esiste un altro tipo di scarpa che si chiama *saddexsuunleh* per via delle tre cinghiette. Sono scarpe ricurve. Due cinghie vanno da una parte all'altra incrociandosi da un lato all'altro in modo che sembra una croce. Queste sono scarpe molto diffuse in città e indossate da uomini e ragazzi.

Questi sono i tipi di scarpe che ricordo.

Torniamo al segno, al compenso che si dà all'uomo per il lavoro fatto. La frase del segno la prendo da questa storia: un uomo aveva una mucca, quindi ha detto: [...] *la mucca è di Cali Yusuf*, si è detto, a Cali Yusuf prendevano il latte, prendevano i piccoli che la mucca partoriva. Cali Yusuf non lo sapeva. Queste cose gliele prendevano le persone che stavano sotto di lui. Quindi desiderava farlo sapere ad Cali Yusuf che portavano via i piccoli che la mucca partoriva e che lui si limitava a fargli la guardia ma non possedeva l'animale. Quindi il giorno dopo ha trovato la mucca e ha detto [...] la frase del segno è il compenso [...] l'ha detto con un segno. [...] era un uomo molto giusto. L'hanno detto a Cali Yusuf, Cali Yusuf ha detto che da quel momento in poi nessuno avrebbe portato via la mucca senza il suo permesso. L'ha detto, vuole smascherare gli uomini che dipendevano da lui e l'hanno ingannato. Quando l'ha saputo ha detto che non si

poteva portar via. Se lui non è d'accordo e non dice "portatela qui", non si può portarla. Quindi della frase del segno ho preso questo. Il segno, il compenso per il lavoro fatto dal calzolaio, inizialmente consisteva nel riceverlo nella propria casa preparando un giaciglio, cucinando il cibo migliore diverso da quello di ogni giorno. Nel cibo si metteva molto burro. Si dice:

Poiché le dita senza grasso non arrotolano nulla le sue scarpe non si intrecceranno!

Solitamente il calzolaio veniva intrattenuto, gli si parlava e veniva ascoltato, gli si sedeva accanto, diventava il centro della casa. Alcune volte come battuta audace quando ci si stuzzica, le persone di città usano dire:

Oggi hai la bava alla bocca: per chi hai cucito le scarpe?

E la persona a cui è indirizzata la battuta risponderà:

Mi hai preso per un calzolaio?

Il giorno in cui cuce le scarpe è infatti il suo giorno di festa, di prosperità, è un giorno in cui lo si asseconda in ogni cosa. Chiudo quest'argomento, non mi dilungo, molte persone devono parlare dopo di me. Torno alla poesia o canzone folklorica di cui ha parlato Sheekh Buraale, citando la versione che io conosco:

*Mi sarei cucito le scarpe ma non ho trovato un kabatole
le avrei cucite a mia madre ma non ho trovato un tolan.*

È abile, conosce il mestiere ma gli mancano due cose importanti. Cosa gli manca? Gli manca il *kabatole* di due tipi di cui abbiamo parlato e gli manca il *tolan* ovvero il materiale per cucire. Quindi non può cucire le scarpe.

Si dice anche: *non far diventare la faccenda come una scarpa unita all'altra.*

Si dice un'altra frase diversa da quella ma simile: *fa' diventare la questione come la scarpa e il materiale usato per farla*, risolvi la faccenda come costruisci la scarpa con il *tolan*. Quando non si vuole risolvere un problema in fretta si dice: *non far diventare la faccenda come una scarpa unita all'altra*. Quando non si vuole risolvere un problema in fretta invece si dice: *fa' diventare la questione come la scarpa e il materiale usato per farla*. I proverbi sono molti [...] questo mostra che la scarpa è una cosa che ha molto valore.

I proverbi e le canzoni sono molti. Una ragazza, si racconta, era nata in una famiglia in cui non vi erano altri figli: era figlia unica. La ragazza crebbe e si dice che diventò stupida e trascurata. La madre partorì un figlio e la ragazza fu lasciata sola. Prima veniva trattata bene, le si faceva tutto. La incaricarono di guardare le capre e la tormentavano: le dicevano sempre *ehi! fai la guardia alle capre!*. Non

le cucivano nemmeno le scarpe. Si dice che dopo un po' di tempo la udirono cantare:

Non mi vuole nessuno, nessuno mi cuce le scarpe, le cuciono solo al ragazzo unjul!

Unjul non so cosa significhi.

Vi è una storia folkorica alla quale è legata una canzone popolare molto famosa chiamata *hawiiye*. *Hawiiye* è l'abbreviazione di *haa weeye* (letteralmente 'è sì').

Questa canzone è conosciuta ovunque, ogni tribù la canta in una versione differente inserendo delle variazioni e talvolta introducendo il nome della tribù stessa.

I protagonisti della storia sono una fanciulla che pascola un capretto e un ragazzo che la corteggia. La ragazza corrisponde l'amore del corteggiatore e decidono di sposarsi. Lei lo segue e abbandona il capretto. Una volta arrivata presso la famiglia del ragazzo viene accolta benissimo e si festeggiano le nozze. La ragazza rivolgendosi alla famiglia dello sposo allora canta:

*Mi hanno detto di pascolare un capretto, haawiye
Ho lasciato ieri la mia famiglia, haawiye
La mia casa era verso ovest, haawiye
Mi hanno detto di pascolare un capretto, haawiye
Ho detto che non lo volevo pascolare, haawiye
Ho seguito un sentiero tracciato dalle mucche, hawiiye
Le ho tolte dall'abbeveratoio, hawiiye
Solo un celibe trova sonno, hawiiye
Sei un celibe che supplica, hawiiye*

Ho sentito una versione diversa da perso della tribù Ciise Maxamuud:

*Ciise Maxamuud, haawiye
Di che tribù sei, haawiye
Marexaan, haawiye
Riparami dal freddo con le mie scarpe, haawiye
Porta via le mie scarpe, haawiye
Riparami dal freddo con le sue scarpe, haawiye
Abbiamo corso lentamente, haawiye
Trema con le capanne, haawiye
Ergi una capanna più grande, haawiye
Mi hanno detto di entrare [...], haawiye
Ho detto che non volevo entrare, haawiye
[...]*

Questa canzone, sebbene vi siano delle parti che penso di non citare, è cantata in versioni diverse a seconda della tribù a cui appartiene colui che la recita: io l'ho sentita cantare così non so in quale circostanza, la ricordo in queste due varianti, ma ogni tribù ci mette i suoi due nomi, si mette il nome della tribù che si vuole. Nei primi due

versi ogni tribù inserisce i suoi primi due nomi che possono essere cambiati con altri.

Cambiamo argomento. Io mi sono interessato molto a questo mestiere, ma non esiste solo il mestiere del calzolaio, vi è anche chi lavora il ferro, chi costruisce barche e chi edifica le case.

Questi mestieri sono disprezzati e malvisti a causa dell'eredità culturale trasmessaci dalla tradizione pastorale. Non si tratta di agire nel modo che dice il proverbio: [...] È uno scontro tra la tradizione urbana degli artigiani e il sistema di vita dei pastori che temono di essere soppiantati dai primi. Quindi queste tribù [...] si scontrano molto con quelle, temono che gli artigiani soppiantino i pastori, è una tradizione che si scontra con un'altra. Credo che tradizionalmente gli artigiani siano antecedenti ai pastori che essendo però in numero maggiore vi si oppongono.

Nel 1968 scrissi una storia che aveva come protagonista un ragazzo nato da una famiglia di artigiani. Il ragazzo faceva il fabbro, il padre il calzolaio, uno zio materno costruiva le barche, l'altro costruiva case e lo zio paterno pescava.

Questo ragazzo aveva chiesto in sposa una ragazza il cui padre faceva il pastore ed egli non aveva accettato.

Una volta ho composto delle canzoni per questa storia di cui citerò quella più significativa.

[...]

Il mio discorso finisce qui, purtroppo sono stato colto alla sprovvista altrimenti avrei raccolto e presentato più materiale, spero comunque di poter parlare di nuovo.

Cali Mudiir

Axmed Nuur, mi sembra che tu non abbia tralasciato nulla, hai parlato di questo argomento in modo da ottenere lo scopo che mi prefiguravo: disquisirne in modo obiettivo mostrando i fatti così come essi appaiono. Noi facciamo parte di una società primaria, nomade, che condivide molte caratteristiche della società del mondo arabo. Parlando dei *kabatole*, volendo indagare e trovare delle certezze, ci siamo ritrovati con un cammello con due corpi pensando che fosse unitario.

Contrariamente a coloro che fabbricano amuleti, gli artigiani fanno sempre parte di una tribù, ogni gruppo fa parte di una tribù. Come ha detto Jalle Sheekh Buraale, fanno parte di una tribù alla quale sono legati e a cui sono destinati i loro manufatti, siano essi scarpe o armi per combattere.

Sebbene fossero disprezzati e discriminati, si pensava che non potessero avere stirpe separata. Questa è solo un'usanza, infatti delle volte è accaduto che uomini prestigiosi e importanti si fabbricassero le scarpe o altri manufatti da soli.

Yuusuf me ne ha già parlato prima d'ora. Axmed Nuur, ti do nuovamente la parola affinché tu dica qualcosa di più di questi uomini, talvolta regnanti, che non disdegnavano di fare gli artigiani.

Axmed Nuur

C'è un uomo che conoscono tutti i somali, di cui parlano le poesie di Sid Maxamed, un uomo molto famoso, fratello del re Cusmaan. Si

dice che la madre del re Cusmaan non fosse della tribù dei Dir, il re Cusmaan era il più vecchio e suo fratello si chiamava Yuusuf Maxamuud Qoob Weyne.

[...]

Qoob Weyne era il fratello di re Cusmaan, nella capitale del regno egli era un uomo molto conosciuto e rispettato. Il re era molto orgoglioso di avere Qoob Weyne come fratello. Quell'uomo aveva alle sue dipendenze trecento soldati e a tutti loro fabbricava le scarpe. Quando erano impegnati con il lavoro, a tutti loro costruiva le scarpe. Si fece una fabbrica e ovunque era famoso perché costruiva le scarpe pur essendo il fratello del re.

Grazie Cali. Prima ho dimenticato una poesia, una poesia importante. Si dice che sia stata composta da Nurreye ed in essa si nominano le scarpe. Mi piacerebbe che tutti gli anziani citassero le poesie in cui sono nominate le scarpe.

Si dice che un uomo chiamato Nuurdhegey fosse andato a prendere in custodia un cammello.

[...]

Cercava di mettere d'accordo delle famiglie di cui era il mediatore.

Si dice che Nuurdhegey fosse l'uomo che ci metteva di più a dirimere le dispute, infatti ci mise un anno.

[...]

Ogni giorno riuniva i trentasei uomini per discutere e parlare. Si dice che usasse questo proverbio:

*Le pulci della sabbia resistono alla fame più di ogni altro
il tronco di un albero tagliato resiste al sole più di ogni altro
[...] non resiste a nulla*

[...] qui mostra che era lui stesso a fabbricarsi le scarpe. È un uomo famoso e conosciuto. Mi fermo qui.

Cali Mudiir

[...]

Fabbricava medicinali, i suoi stessi profumi, commerciava [...] insomma faceva tutto ciò che si sapeva degli arabi in quel periodo e li elogiava molto.

Salaad, è arrivato il tuo turno, inizia a parlare di questi argomenti. Grazie.

Salaad

Grazie Cali. Come già è stato detto i calzolari erano molto disprezzati, erano disprezzati erroneamente perché erano persone molto abili. Se non avessimo avuto chi ci costruisse le scarpe non avremo potuto esplorare la boscaglia, pascolare il bestiame, tagliare la legna e coltivare i campi. Oltre a queste non avremo potuto fare molte altre cose, se non avessimo avuto chi ci fabbricava le scarpe.

Un tempo le scarpe da un lato erano disprezzate ma dall'altro erano considerate con un certo riguardo. I barcaiolari hanno delle scarpe infradito e quando salgono sulla loro barca solitamente le tolgono sollevandole verso l'alto. Non salivano sulla barca con le scarpe. Il calzolaio, se conosciuto, veniva trasportato da una parte all'altra del

fiume quando desiderava come ricompensa per il suo lavoro e i barcaioi si toglievano le scarpe e le prendevano in mano. Insomma, sebbene malvisto era anche molto rispettato e elogiato.

C'è un proverbio famoso che dice:

Non ci si tolgono le proprie scarpe e la propria futa.

È un proverbio molto vecchio. Si dice questo perché se ci si tolgono le scarpe e si cammina scalzi si corrono dei rischi: ci si può pungere con le spine, rimanere morsi da qualche animale o scottarsi.

I calzolari sono molto lodati da coloro che estraggono la resina, che vengono chiamati *reer odehyaal*. Questi uomini quando si recano nella boscaglia per raccogliere la resina medicamentosa, mettono sempre le scarpe, ma per avvicinarsi all'albero da cui la estraggono se le tolgono. È una forma particolare di rispetto per cui si avvicinano all'albero scalzi.

I re o i sultani usavano ordinare per sé delle scarpe di particolare valore, dette *kabacencen*, e quando commissionavano il lavoro facevano sì che il calzolaio fosse molto ben accolto, gli facevano costruire una bottega e talvolta gli procuravano anche una sposa. Queste scarpe dovevano avere dodici o quindici strati di pelle ed erano destinate ai re o ai sultani. Queste scarpe sono molto voluminose e se chi le indossa non è un capotribù o almeno un uomo conosciuto gli si dice: *ma ti credi un capotribù?* Le persone normali portavano delle scarpe con cinque o sei strati di pelle.

Esistono delle scarpe chiamate *kabageed*, scarpe semplici e di poco valore, intagliate nel legno e in cui si inseriscono l'alluce e il dito lungo. Vengono utilizzate per farsi il bagno e ci si può camminare nel cortile di casa senza comunque allontanarsi: se piove infatti si può scivolare nel fango.

Esiste un altro tipo di *kabageed*, scarpe sempre costruite in legno, che possono essere usate anche fuori casa. Sono scarpe considerate eleganti, con cui si va alle riunioni o che si indossano nei momenti di sollazzo. Sono diverse da quelle riservate al bagno o al terreno fangoso.

Quelle che da alcuni sono conosciute come *kabaxajiin* e da altri come *kabajirjiir*, sono scarpe molto difficili da fabbricare che solo gli artigiani sono in grado di realizzare. Un calzolaio che non conosce specificatamente quel tipo di scarpe e le conosce solo superficialmente, non è in grado di costruirle. Sono fabbricate con cuoio conciato e altro materiale che solo loro conoscono e vengono indossate da persone importanti, dagli anziani, dai re e dai sultani. Chi le indossa quando cammina è seguito dal rumore che fanno: *jiiq jiiq jiiq*.

[...]

Alle ragazze piacciono molto queste scarpe e rimangono affascinate da chi le indossa. Possono essere messe sia da uomini di una certa età che da giovani, ma denotano sempre un certo status sociale perché sono abbastanza care.

I *kabatole* sono insomma persone estremamente abili, il loro lavoro è

molto difficile e specifico ed esistono molti proverbi che li riguardano. Esiste una popolazione di cacciatori che, una volta catturato e macellato l'animale, ne destina una parte al *kabatole*.

Le persone che hanno delle abilità specifiche vengono rispettate in modo particolare. Le abilità possono essere molte, ma quella dei calzolai è molto elogiata. Le popolazioni di cacciatori quando uccidono un animale ne riservano una parte all'artigiano, a colui che fabbrica le scarpe.

Per imparare il mestiere gli aspiranti calzolai si esercitano su scarpe usate. Non utilizzano il legno, ma vecchie soles. Queste persone hanno un rispetto particolare per le scarpe. Dicono che può incidere il legno solo chi ha appreso il mestiere.

Se il calzolaio cade in disgrazia la gente invoca la benedizione di Dio. Quindi non possiamo disprezzare i *kabatole*, essi hanno un particolare prestigio che un tempo non conoscevamo perché non ci era nota la loro abilità e conoscenza.

Ringrazio Cali e le persone che mi hanno preceduto.

Cali Mudiir

Come viene conciata la pelle con cui vengono fabbricate le scarpe? La pelle è conciata dallo stesso *kabatole* o da un'altra persona? Consideriamo un po' il rapporto che ci sarebbe tra i due. La pelle, prima di essere conciata, appartiene al *kabatole* o a colui che la tratta? È necessario menzionare tali argomenti. Potrebbe succedere che una persona abbia le pelli già pronte e le porti subito al *kabatole*: in tal caso come prenderanno accordi? Le pelli appartengono tutte a lui? Se gli appartengono quale ne sarà il valore, diminuirà? Dhegoweyn, per favore chiarisci questi argomenti. Grazie.

Dhegoweyn

Ti ringrazio Cali Mudiir. Un tempo coloro che fabbricavano le scarpe facevano parte di un gruppo a parte. Oggi chiunque abbia imparato il mestiere può fare il calzolaio.

Il guadagno che ottenevano dal loro lavoro dipendeva dal valore delle scarpe che producevano.

C'era chi fabbricava brutte scarpe di una stessa misura e forma che venivano disprezzate e chi ne faceva di migliori. Quindi il prezzo che ponevano variava a seconda dei requisiti del prodotto.

Gli uomini e i giovani si scambiano informazioni sui *kabatole*: 'ma queste sono le scarpe di Tizio?', 'Queste scarpe le ha fatte Tizio.', 'E queste le chiami scarpe?', 'Tizio sì che sa fabbricare scarpe!'

Mi avete chiesto di parlare dei diversi tipi di cuoio. La pelle può essere conciata con un colorante rosso estratto dalla corteccia di una pianta (*asa*) che toglie il pelo e si ottiene in tal modo un tipo di cuoio detto *idiin*. Si utilizza anche un tipo di cuoio conciato all'europea detto *maas*, che può essere di produzione locale o estera e viene acquistato in città.

Il valore delle scarpe varia in questo modo: se fatte con *maas* di provenienza estera sono più care che se fabbricate con *maas* locale.

Il cuoio di tipo *maas* è in ogni caso più costoso del cuoio del tipo *idiin*.

Il valore delle scarpe varia quindi a seconda del materiale con le quali sono fabbricate.

Il cuoio di tipo *maas* è utilizzato per fabbricare un tipo di scarpe chiamate *labosuunli*, che hanno due cinghie larghe. Esistono anche delle scarpe chiamate *sherig* che possono essere indossate in entrambi i piedi (non c'è differenza tra il destro e il sinistro) hanno delle 'orecchie' (la suola delle scarpe si incurva sui lati del piede) e coprono tutto il piede. Anch'esse sono care.

Per quanto riguarda la conciatura, io non ho mai visto preparare il cuoio del tipo *maas* mentre ho visto come diventa rossa la pelle per ottenere il cuoio del tipo *idiin*. Spesso per ottenere il cuoio di tipo *idiin* si utilizza la pelle di cammello, che è più resistente. Non si utilizzano pezzi ampi di pelle. Si usa la pelle del collo del cammello e la pelle dei cammelli giovani.

[...]

Quando i bambini bevono tanto latte si dice *Ma ha cucito delle scarpe?* Questo dimostra che il giorno in cui il calzolaio si trova a casa tua devi saziarlo. Gli si porta un recipiente grande pieno di latte che beve in continuazione mentre fabbrica le scarpe. Bisogna saziarlo altrimenti non continua il lavoro e dice a chi glielo ha commissionate che non gli ha dato abbastanza nutrimento, che il suo profitto è poco.

[...] con questo *tumay*⁴ si cuciono le scarpe. Il *kabadhige* una pianta [...] oppure *xagar*⁵ oppure *xoday*⁶, una pianta tenera in cui affonda la lesina del calzolaio senza che si rompa e se fosse utilizzato un legno duro la lesina (*kabatole*) si piegherebbe. Se affonda in quel legno tenero, l'ago della lesina ne esce facilmente, altrimenti non se ne separa, vi rimane unito, quel pezzo di legno si chiama *kabadhige*.

Il *kabatume* viene utilizzato quando, dopo aver cucito per un po' le scarpe, affinché la pelle e il materiale usato per cucire aderiscano meglio, li battono con una pietra. Questa pietra viene conservata, fa parte delle cose che si conservano. Adesso utilizziamo il ferro per batterle: sono quelli della boscaglia che usano la pietra. Lo strumento con cui l'affilano non viene gettato, è una pietra a parte che caricano quando traslocano. Tutti gli strumenti con cui si decora, tutte queste cose, le portano con sé. Gli altri strumenti pesanti e la pietra li caricano, ma il pezzo di legno lo lasciano: quando arrivano in una nuova casa si tagliano un altro pezzo di legno; questo pezzo di legno si chiama *kabadhige*, senza questo strumento non si possono cucire le scarpe, sta sotto la scarpa quando si fora il cuoio con la lesina ed è un pezzo di legno tenero. È un pezzo di legno tenero: un pezzo di legno duro romperebbe la lesina, oppure, una volta affondata, la punta vi rimarrebbe celata. Quindi questi uomini lavorano in questo modo. Hanno diritto ad una carne particolare, hanno privilegi a parte, quando un cammello viene macellato hanno diritto ad una parte dell'animale, hanno diritto al pezzo chiamato *gawrac*, quelli di cui abbiamo parlato hanno diritto ai fianchi, che mangiano. Quindi quando la famiglia di cui fa parte macella un animale, gli conserva la sua parte, gli conserva la parte chiamata *gawrac*. Se non gli si

⁴ Tipo d'erba con cui si fanno le stuoie, battendola prima per ammorbidirla.

⁵ Tipo di albero ricco di resina.

⁶ Pianta medicinale dalla buona resina.

conserva [...] non si trova un calzolaio, se non gli si riserva quella parte a cui hanno diritto. A quello che ha diritto ai fianchi si riservano i fianchi.

[...] Quindi si dice che è quella la caratteristica che hanno coloro che fabbricano le scarpe (che mangiano molto); hanno un'altra caratteristica, entrambi sia i calzolai che i fabbri vengono portati in guerra. Il guerriero [...] sono quelli che fabbricano le scarpe.

Non tagliano il pomo d'Adamo che seguono, dicevano gli uomini di una volta.

[...] vengono mandati come avanguardie, non sbagliano mira né con le pallottole né con le frecce, non hanno paura.

Un'altra loro caratteristica è la loro generosità, tra i somali non vi sono persone più generose.

Guerra, generosità, proverbi e loquacità sono i loro pregi, e meditano anche molto.

[...] hanno anche un linguaggio particolare che se sei seduto con loro o ti parlano o non li capisci. [...] per dire donna dicono *awuunta* per dire uomo dicono *yahaan*. Parlano con queste parole nella loro lingua. "*Hawl bilabin*" significa "non parlargli", non parlare, per dire legno dicono *bulaal*, ti maledicono in tua presenza.

Questi uomini hanno una conoscenza immensa, hanno una grande cultura, se vogliono possono ucciderti.

[...]

Parlerò un'altra volta, ho parlato molto di quest'argomento, Cali Mudiir prendi la parola.

Cali Mudiir

Mahdi Salaad anche questi uomini [...] le analogie, i progetti, le frasi, le lettere, fanno parte del loro mestiere e del loro modo di parlare. Nel loro lavoro hanno parole che sono in relazione con il loro mestiere, hanno un senso profondo, hanno una consuetudine. Quindi sembra che questi uomini siano più avanti delle persone importanti e in verità lo sono. Proseguì da questo punto.

Ci sono scarpe che sembrano [...] ricurve, la parte posteriore sembra un cuore, molto belle, ricamate, fabbricate per le donne con una parte posteriore larga che sembra un cuore, la parte davanti sembra [...] spiega questi argomenti. Grazie.

Salaad

Grazie Cali. Prima di tutto questi uomini che fabbricano le scarpe, adesso molte persone fanno le scarpe, come si chiamavano questi uomini un tempo? Erano conosciuti come Midgaan, quindi non esiste una tribù che si chiama Midgaan; quegli uomini che fabbricavano le scarpe erano conosciuti come Midgaan. Quegli uomini, ogni famiglia abitava con un'altra famiglia, erano di famiglie differenti. Sia loro che i fabbri vivevano con famiglie differenti

Quando si andava alla guerra, come abbiamo sentito dagli anziani, i fabbri non andavano, andavano questi altri uomini (i calzolai), si diceva che il combattimento al quale partecipavano fosse molto violento, le persone scappavano, fuggivano, questi uomini erano l'avanguardia.

Non possedevano animali la cui pelle bastasse per le scarpe. Ad

alcuni si portava la pelle, mentre altri la compravano. La pelle spesso era lavorata in modo che diventasse cuoio (pelle conciata), dopo aver tagliato una pianta, dopo averla colpita per staccarne la corteccia e averla pestata, la cuoivano e ci gettavano dentro la pelle. Poi la stendevano, la corteccia di quella pianta veniva pestata e messa dentro; quella pianta ha diversi nomi: *carar*, *assal*, *jaf*. Dopo averla messa fuori e dopo che si è asciugata, prendono un po' di latte, quel latte è chiamato *cambiib*, vi versano un po' d'acqua, cospargono la pelle di latte ed acqua, prendono due pietre che collocano sopra e sotto e tirano la pelle per ammorbidirla. La pelle era sia degli animali allevati che degli animali selvatici. Degli animali selvatici si usava la pelle della giraffa e dell'orice: le scarpe fatte con la pelle dell'orice sono le più costose, le scarpe fatte con la pelle dell'orice non si rompono, sono particolari. Anche quelle fatte con la pelle della gazzella di Soemmering. Le scarpe fatte con la pelle di capra, di cammello o di mucca hanno valori differenti, hanno più valore quelle fatte con la pelle di mucca, esse non si consumano facilmente mentre le scarpe fatte di pelle di cammello sono dure ma se si cammina sulla pietra si rompono. Con la pelle della capra si fa il *talin*, che quando si fa il modello per le soles delle scarpe [...]

Tra le pecore e le capre preferiscono le pecore. Un tempo le altre persone non sapevano fabbricare le scarpe, solo il calzolaio le fabbricava, le tribù altezzose dicevano *Ma chi sono io un calzolaio? Sono un Midagaan?*

Le scarpe erano così, le cuciva una persona conosciuta che si diceva abitasse nel tal luogo ed era conosciuto come Midgaan. Era tempo addietro, quando le persone non capivano bene le cose. Avevano diritto ad una porzione di ogni animale macellato. Quella parte non veniva presa né toccata. Che fosse una parte magra o grassa, quel pezzo era suo.

Cuciva diversi tipi di scarpe. C'erano delle scarpe che si chiamavano *saddaxsuun*. Avevano tre cinghie. Altre scarpe si chiamavano *fayganuur*, avevano la punta tagliata e due cinghie. Altre erano ricurve erano molto costose e la cinghia [...] le portavano le donne, erano particolari, avevano una parte posteriore larga e la punta ricurva e venivano profumate con una sostanza chiamata *carar*.

Gli strumenti con cui venivano cucite le scarpe erano il *kabatole* (lesina) largo che serve per forare il cuoio, e si canta:

[...]

Dicevano così, foravano così le scarpe.

Uno degli strumenti era piccolo e si chiamava *mudaag* [...] Uno era simile a quel *mudaag* [...] Uno invece come si chiamava? Anch'esso era usato per cucire [...] avevano anche quello [...] uno grande che usavano per tagliare tutte le scarpe. Uno è ricurvo e vi è una cosa che si chiama *lool*⁷ che è conosciuta con diversi nomi. Si chiama *lool*, è ricurva ed è usata per affilare. La lama diventa quindi affilata. Con quella lama non si taglia né la carne né qualcosa che non sia il cuoio

⁷ Pietra per affilare le lame.

(per fare le scarpe). Quella lama è usata solo per il cuoio, non si consuma mai, e dopo averla usata a lungo, [...] quella lama era di quel tipo. Le scarpe sono molto numerose, anche più di quelle di cui si è parlato, non in questo luogo ma in un altro ho visto delle scarpe, fatte con la pelle della giraffa o dell'orice. Alcuni somali usano questo tipo di scarpa. Questa scarpa si chiama *dood* ed è fatta con la pelle di giraffa, [...] ed un tipo è fatto con la pelle del dorso dell'orice, le fanno con queste tre cose. Prima, con la pelle del dorso dell'orice facevano gli scudi, con quella pelle fanno queste scarpe. Anche con la pelle di giraffa facevano gli scudi e con quella si fanno queste scarpe. Io non l'ho visto ma si usa anche la pelle di ippopotamo.

Cali mi restano altre cose da dire, ma devono parlare altre persone dopo di me, quindi ti lascio la parola.

Cali Mudiir Grazie. Facciamo un intervallo e andiamo a bere del tè. [...] Ora è il turno di Daahir Afqarshe.

Daahir Grazie Cali.
Afqarshe [...] non vorrei ritornare su quanto già detto. [...] gli uomini che lavorano la pelle, conosciuti come artigiani, un tempo erano conosciuti come Midgo. Erano anche conosciuti come Gobey, Qaansale, Gabooye, Coloowe, Yahaan. Avevano tutti questi nomi. Quegli uomini erano abili artigiani i cui figli imparavano o dal padre o dallo zio o dal fratello diventando anch'essi artigiani.

[...] La conoscenza della pelle è grande, vi sono tipi particolari di pelle. Si lavoravano due tipi di pelle, quella chiamata *megeed* privata di peli, oppure la pelle stesa e seccata, non conciata, usavano questi due tipi di pelli.

Si conosce la pelle non conciata, al mercato si trova.

L'altra era lasciata marcire, si toglieva il pelo e si conciava con una sostanza diversa dall'*asa*⁸ che conosciamo, che si chiamava *cascas*. Quel *cascas* era *asa* mescolato con altre sostanze. Poi viene conciata una seconda volta. Dopo la seconda volta il fetore scompare, scompare grazie all'*asa*, si cerca di gonfiare la pelle. Come il cuoio conciato all'estero, che ha uno spessore maggiore a quello fatto con la pelle dei nostri animali, si cerca di rendere il cuoio in quel modo.

Quando si seccava, la pelle veniva usata: è allora che ha valore. La pelle fatta all'estero con delle macchine è un po' più cara in città, ma quando si usa per cucire le scarpe ha più valore quella fatta dai *kabatole*. I due tipi di cuoio, uno è chiamato *maas*, uno *megeed*: hanno questi due nomi differenti, *maas* e *megeed*. Quando vuoi che ti fabbrichino delle scarpe dici che te le fabbrichino o con il cuoio *maas* o con il cuoio *megeed* o con la pelle grezza. Quando vogliono migliorare delle scarpe per una persona, ora non si usa più, ma un tempo, dopo aver cucito le scarpe, aver tagliato la suola, le cospargevano con un po' di gas. Le scarpe con cui si è eleganti [...] le scarpe fatte per gli uomini e le donne importanti si cospargevano con il petrolio che usiamo per accendere i *faynuus*. Chi voleva essere

⁸ Colorante rosso estratto dalla corteccia di un tipo di acacia e usato per conciare le pelli.

elegante si faceva fare quel tipo di scarpe, ora non si usa più. Un tempo la pelle era di questi tipi. Alla pelle grezza è preferita quella conciata. La pelle era di cammello, di mucca e di selvaggina. La selvaggina è di diverse taglie e tipi. [...]